



## IL RICERCATORE

# “Serve raccogliere i dati ma poi nessuno li sfrutta e il lavoro va a vuoto”

**L**e prove Invalsi sono l'unico strumento che permette di confrontare in maniera plausibile esiti di scuole diverse. Qualunque sistema di autovalutazione manca della caratteristica della comparabilità”.

A promuovere il test somministrato agli studenti italiani, è Andrea Gavosto, direttore della Fondazione “Giovanni Agnelli”, che nei



Andrea Gavosto

mesi scorsi ha dedicato il quarto rapporto sull'istruzione in Italia, proprio alla valutazione. Duecentosessantasei pagine, pubblicate da Laterza, dedicate ad un'analisi attenta, puntuale, ma non priva di critiche. Gavosto ha un occhio clinico sulla questione: “Le prove sono un misuratore esterno alla

scuola. Qualunque sistema di autovalutazione pecca del fatto che è difficile dare un giudizio oggettivo sui propri punti di forza e di debolezza. Il tema della terzietà è importante. Mettiamo da parte lo stucchevole dibattito italiano in merito alla priorità dell'autovalutazione o della valutazione: lo stimolo non può che arrivare da una parte terza”.

Il direttore della fondazione conosce bene le prove. Le ha viste fare anche dai suoi tre figli: “I test Ocse Pisa, ma anche l'Invalsi, mirano a

monitorare le competenze che sono cosa diversa dalle nozioni e dalle conoscenze. Non si possono avere competenze senza avere conoscenze, ma il punto resta che l'obiettivo finale della scuola è quello di dare competenze sulla base delle indicazioni nazionali condivise da tutti. A chi afferma che il test non misura ciò che si insegna in classe io rispondo che non è vero: la scuola dovrebbe dare esattamente quelle competenze che si misurano con i test Invalsi”.

**GAVOSTO NON RISPARMIA** nemmeno qualche critica: “La Norvegia – spiega il direttore – ha cercato negli anni scorsi di introdurre come noi prove standardizzate. C'è stata una rivolta degli insegnanti; scioperi, boicottaggio dei test. A quel punto si sono fermati, per due anni sono andati scuola per scuola a spiegare l'importanza di un sistema di valutazione, a ridiscutere e riaprire il dibattito sui contenuti delle prove. Sono ripartiti con un processo molto più inclusivo del mondo della scuola. Ora hanno un sistema accettato. Anche in Italia, l'Invalsi ha qualche responsabilità. Vogliamo parlare della restituzione dei risultati? Mi si permetta una battuta: se un insegnante non ha due lauree in statistica, difficilmente ci capisce qualcosa. Come si può pensare che i risultati diventino uno strumento utile per il docente medio se non si fa uno sforzo divulgativo per spiegare come possono essere letti e usati?”.

(A.C.)